

Le origini dell'inconscio (nuova edizione)

di Giuseppe Ferrandino

Dedico questo libro a UConn, l'università del Connecticut, dove a sedici anni una sera strinsi amicizia con dei giovani americani che mi incoraggiarono.

Capitolo 1

Nel 2002, avendo pubblicato dei romanzi, e avendo ottenuto una certa notorietà e un po' di denaro, pensai di dedicarmi alla ricerca di una condizione stabile di astrazione. L'astrazione è quello stato che gli artisti ricercano per realizzare le loro opere senza essere soggetti ai capricci, alle contumelie e ai lapsus dell'inconscio. In uno stato di astrazione si è felici. Io volevo perpetuarlo... Le opere dei filosofi sono realizzate in uno stato di astrazione e non sembrava impossibile ottenere tale stato come perenne. Solo che pensandoci sempre mi trovavo davanti, alla fine, l'ostacolo del complesso di Edipo, della relazione primordiale con la madre. Decisi di immaginare di fare all'amore con mia madre. Ci spesi una notte e alla fine ci riuscii. Ma seguirono altre notti quasi insonni, mentre prima avevo sempre dormito bene... Dopo qualche mese dovetti accettare che c'era un passaggio ulteriore da affrontare: immaginare di essere sodomizzati dal proprio padre. E' chiaro che qui siamo già oltre l'orrore cui accenna Freud... Impiegai circa una settimana. Era faticosissimo. Già fantasticare su mio padre che mi prendeva la mano era cosa difficoltosissima.

Dopo qualche ora di lavoro ero esausto... Ma il giorno dopo potevo cominciare esattamente da dove avevo lasciato. Infine riuscii a completare la cosa... Seguirono un paio di mesi di vera e propria insonnia... Avevo incubi e usavo il Lexotan, per la prima volta in vita mia, per tentare di riposare... Sentivo che mancava un altro passo per arrivare a capire il mistero dell'inconscio, ma non sapevo qual era... Infine di botto una sera lo compresi... Dovevo solo immaginare di divorare la lingua di mia madre... Così feci, fantasticando di spezzarle la lingua che mi aveva messo in bocca con i denti e inghiottendola, me la cavai in un istante. Subito seguì un'ora e mezza di giramento di capo... Poi tutto finì. Ripresi a dormire tranquillo. Addirittura meglio che non prima... Però anche cominciarono alcuni minuscoli problemi fisici. In particolare avevo una certa tensione muscolare che mi spingeva a lunghe e però meravigliose passeggiate. Sono sempre stato un camminatore e la cosa non mi pesava. Questa condizione di tensione articolare, la chiamo così non sapendo come altrimenti chiamarla, è durata qualche anno. Non ho avuto altri problemi. Ma, dopo cinque anni, mentre dormivo, ho pigliato a essere scosso da benignissime decontrazioni muscolari, credo che fossero piccole crisi epilettiche. Saltavo sul letto cercando di assumere inconsciamente la posizione fetale. In altre parole questa tensione, come probabilmente il gran giramento di testa di quell'ora e mezza iniziale, dipendevano, io ritengo, dalle aggressioni da me fatte durante la mia vita, e con cui stavo pareggiando i conti. Parlerò di queste aggressioni e delle "maniere" in cui noialtri, aggredendo, concepiamo di divorare la lingua altrui, in capitoli successivi. Nel corso di quelle aggressioni da me attuate io volevo mettermi in posizione fetale all'interno del corpo dell'agredito. Questa verità è palese una volta che si sia affrontata la "prova"... Chiamo "prova" l'immaginare di divorare la lingua materna.

Capitolo 2

Queste cose che ho detto possono suonare assurde o frutto di capricciosa invenzione. Sono invece reali. Che noi vogliamo divorare la lingua della madre, cosa che ci riempie a pensarci di un cieco orrore, è dimostrato da ciò: la lingua, l'organo della bocca, quando ci viene sbattuta sotto il naso in un modo che noi definiamo osceno ci riempie di orrore. E perché mai definiamo osceno quel modo di fare? Cosa c'è di osceno? Potrebbe esserci alla base un semplice scherzo... Invece ci sconvolge. Perché? Inoltre la lingua protrusa di divinità malvage di oriente e dell'antico occidente, come la Medusa o la dea Kalì, che significato ha mai? E perché di fronte a tali misteri la psichiatria mai ha indagato? La lingua è assente dai dizionari di psichiatria. Non è enorme? Il fatto è che l'argomento determina un terribile orrore. Si tratta però solo di un fantasma puerile. Che può essere facilmente vinto e che lo scienziato, a mio modo di vedere, dovrebbe affrontare. Dopo si guadagna davvero questo stato perenne di astrazione. Sì. Dopo l'inconscio non esiste più se non sotto forma di sogni, però sempre assai facilmente comprensibili.

Ma ho detto abbastanza per dimostrare che la lingua materna noi vogliamo divorarla? Ho affermato se non altro cose che dimostrano, mi pare, che verso la lingua noi abbiamo grossi problemi... Ma quella lingua protrusa deve pur significare qualcosa... E l'orrore che ci suscita ugualmente deve avere un suo significato.

Il significato sta in ciò. Noi da piccoli, in braccio alla madre, o al padre, o a chicchessia ci cresce, assistiamo a questa magia: vediamo la terribilissima lingua nella bocca dell'adulto vibrare mentre egli ci parla. Il "parlare" di tutti i misteri del mondo adulto ci appare come il più spaventoso. Ci pare che il parlare e la vita siano la stessa cosa. Tutta l'aggressività umana, che è l'unica vera aggressività, essendo i nostri comportamenti bislacchi ignoti e assolutamente inesistenti nel resto della natura, nasce da ciò! Non sapremo mai parlare, abbiamo questo terrore. Per noi la lingua della madre simboleggia la vita. La nostra stessa lingua simboleggia la vita. Noi vogliamo divorare a questo punto la lingua della madre perché in cambio lei divorerà la nostra lingua, tenendola per sempre al sicuro, lei che è così forte, in un unico posto di cui abbiamo coscienza come ricettacolo... Il retto! Infatti il bambino non è tenuto a conoscere la fisiologia dell'altro sesso. E su questo si infrange tutto il teorema freudiano. Ma Freud ovviamente ha proceduto bene fin dove ha proceduto. Noi vogliamo stare come una "cacchetta" all'interno del retto della madre, o del padre, o di chi ci cresce. Da qui cominciano i nostri dispettucci. Che primi tra gli altri sono il farsela sotto quando abbiamo già imparato a controllare gli sfinteri. Ma io sospetto che già in precedenza siamo capaci di aggressività, piangendo e strillando a sproposito, ad esempio... Noi immaginiamo nel corso dell'aggressione di otturare con il nostro organo genitale erettile, il pene o il clitoride, l'ano dell'adulto. In cambio egli otturerà il nostro, e tra l'altro ci potrà otturare anche la bocca, rendendoci del tutto irresponsabili. Questo perché non avremo più il problema di ingerire e liberarci del cibo. Saremo completamente a nostro agio

in un secondo momento, quando saremo divorati, quando la nostra lingua sarà divorata, all'interno del retto. Assolutamente, ripeto, irresponsabili, come eravamo allorché eravamo alla stato fetale. E quindi, appunto, immaginiamo di divorare la lingua dell'adulto, che in cambio divorerà la nostra. La divinità malvagia con la lingua protrusa sta a indicare l'aggressione in sé, e il desiderio di essere divorati. Altre prove che la lingua della madre vuole da noi essere divorata, diciamo così, funambolicamente, sono le seguenti. La lingua quando viene messa a nudo anche involontariamente riempie di disgusto. Perché? A meno che non vi sia nel gesto qualcosa di scherzoso, allora si è tolleranti. Ma vi è solo un caso in cui ciò si verifica, mi pare. Quando una ragazza fa la baia, giocando, al suo fidanzato. Però già il comico che per fingersi sessualmente eccitato mostra un pezzetto della lingua, e lo fa con grande attenzione, rivelandone solo una piccola parte fuori dalla bocca, tra le risa suscita anche schifo. Un'altra prova è questa: la lingua quando viene inserita in bocca all'amante suscita disgusto in chi non è uno dei due protagonisti della faccenda. E questo inserire la lingua in bocca all'amante, al di là del significato sensuale e giocoso, nasce proprio da quel fantasma: e cioè dalla voglia di essere divorati e stare per sempre al sicuro nel corpo dell'adulto. In questo caso l'adulto è l'amante, che è talmente forte da aver meritato il nostro amore. E infine una prova che ha proprio a che vedere con la madre o il padre: niente ci susciterebbe più orrore di uno dei genitori che ci mostra la lingua. Ci si pensi, e si veda se mento. Noi pur venendo esso, tale orrore, da un semplice fantasma infantile, da quattro soldi, oserei dire, abbiamo nei confronti della stradannatissima lingua la più totale rimozione. Non ne vogliamo sapere nulla. Ma proprio nulla...

Capitolo 3

Diventa a questo punto facile, diciamo così, comprendere cosa è il sogno. Il sogno è un meccanismo di regolazione delle emozioni della giornata, o recenti, o di tutta la vita. Noi vivendo passiamo attraverso stati d'animo terribili. E non saremmo capaci di addormentarci a causa dei loro strascichi che potrebbero continuare e continuare. E anzi non si vede proprio perché dovrebbero smettere. E' noto come da svegli un'emozione violenta, benché facciamo di tutto per vincerla e tenerla buona, continui a tormentarci, qualunque cosa si tenti. Solo un buon sonno ristoratore quasi sempre ci fa scampare, ad esempio, all'angoscia per un lutto o per un semplice guaio. Allora a cosa serve il sogno? Il sogno serve a trasformare le emozioni della giornata o di tutta una vita, alcune di esse, più terribili da essere governate, in un fatto controllato e minimo. In altre parole noi sogniamo per dormire. E non sogniamo per nessun altro scopo che questo.

Viene a questo punto forse facile da chiarire anche cosa è la risata. La risata è un meccanismo di reazione all'aggressione! Serve per tenerla sotto controllo. Una franca risata in relazione esatta con l'aggressione la stempera e come conseguenza in noi stessi, che non soffriamo troppo per l'aggressione medesima, e

come effetto sull'aggressore, che si sente ridicolo. Noi ridiamo dell'aggressione perché l'aggressore vuole stare nel nostro retto come "una cacchetta". Questo provoca un rilassamento muscolare e la fuoriuscita di aria dai polmoni mentre tutto il corpo viene vellicato dalla scoperta della verità! L'effetto è appunto la risata. O il sorriso che è un riassunto della risata.

Mi permetto a questo punto di passaggio, stando perennemente in uno stato di astrazione, di dire la mia su una cosa misteriosissima ancor più delle motivazioni del sogno...! Parlo dell'origine della vita. Ho infatti una mia teoria. Mi è venuta alla mente osservando su qualche spiaggia quelle strutture di forma ellissoidale o simili che sono costituite da ammassi di alghe arrotolati a lungo dalla corrente sul fondo del mare. Queste alghe sono unite a formare degli oggetti ben levigati come sassi e assai compatti. Ho pensato dunque che nell'oceano primordiale e caldo, con continui maremoti che scatenavano incessanti correnti sottomarine, gli amminoacidi venivano legati tra loro con una frequenza forse assai superiore a quanto si è supposto fin'ora. A questo punto la formazione del DNA è forse spiegabile; o persino, se si volesse parlare in termini religiosi, essa appare addirittura scontata.

Viene ancora, appresso, da fare un'osservazione filosofica. Dico la mia anche su quest'altra faccenda, brevemente. Ci si è interrogati a lungo sull'*essere*, come concetto di qualcosa che forse esiste eternamente, prova dell'eterna esistenza di Dio. E' chiaro che nella ricerca di uno stato di astrazione perenne, quello stato ben rappresentato dagli angioletti di Raffaello che guardano in alto e a sinistra, ci si imbatte con il problema dell'esistenza o meno di Dio. Prove al riguardo non esistono e come dice Kant mai esisteranno. Non si vede perché dovrebbero esistere. Non avrebbe poi in quel caso più senso il gioco come lo chiama Hegel di Dio con se medesimo. Ma l'*essere* può essere individuato. E' il *fare le cose bene*. Questo è l'*essere*. Se si fanno le cose bene si ottiene un effetto eterno che si riverbera per tutto il cosmo. L'ordine che si è creato per un attimo, anche stando da soli a farsi per bene la barba,

è immortale e vince per sempre, in relazione alla sua potenza, il caos. Il caos potrà ovviamente di nuovo intervenire ma sarà un caos diverso che dovrà fare i conti con l'ordine passato, sarà un caos in cui si sono innestati i meccanismi del piccolo ordine passato e il caos non potrà farne a meno, quindi sarà un po' meno caos.

Infine, per chiudere il capitolo, il Bene, di cui parla il sommo Platone, è la dimostrazione della potenza di Dio. *Fare le cose bene*, cosa che si fa in uno stato di astrazione, anche quando ci radiamo concentratissimi, pure quello è uno stato di astrazione, è la dimostrazione che Dio forse esiste. Che qualcosa di eterno esiste. Ma questo concetto già è implicito nel concetto di *essere* e nella dimostrazione che l'*essere* esiste. Cosa si vuole dire qua che ha relazione con l'aggressività e il mistero della lingua e l'inconscio? Si vuole semplicemente dire che Platone e il Bene sono capisaldi del lavoro fatto sull'astrazione. E che quindi, concludo, stare in uno stato di astrazione aiuta a produrre opere importanti e che affrontare questa "prova" della lingua materna divorata aiuta a diventare artisti.

Capitolo 4

Entra a questo punto in campo un concetto più ostico e difficile forse da accettare. Noi tutti abbiamo un senso di responsabilità. Ma questo varia da individuo a individuo. Io affermo che questo senso di responsabilità, che può anche essere chiamato “forza”, è individuabile in ogni essere umano e che anzi è proprio esso all’origine della principale forma di aggressività, essendone il bersaglio. Come si riconosce allora questa “forza”? Ora provo a spiegarlo. Io dico che questa “forza” in alcuni individui è pari a zero, in altri è pari al massimo. Chiamo questo massimo per comodità: 10. E dico che un senso di responsabilità, o una “forza”, 10, come si preferisca dire, si riconosce per le seguenti caratteristiche: l’individuo ha come valori fondamentali e indiscutibili la giustizia e il dovere. Egli non può fare il male se non in maniera occasionale e minima, rispondendo pure egli come gli altri esseri umani alle leggi della aggressività ma in un modo temperato e dolce. Le sue aggressioni non sono quasi mai dirette verso l’individuo, ma, se esistono, sono dirette di solito verso beni. Ad esempio, Balzac, di forza 10, aveva il debole di farsi prestare soldi a destra e a manca. Ma egli viveva nell’angoscioso dilemma di come restituire quelle somme, angoscia che lo portò alla tomba anzi tempo, probabilmente. Aveva sicuramente qualche forma di blanda malattia mentale, considerata l’esplicita follia delle sue pretese, sempre più incalzanti, man mano che aumentava

la cifra del suo terribile debito. Eppure non si fermava, non riusciva a fermarsi. Si sa del debole di Dostoevskij, pure egli di forza 10, per il gioco. In quel caso chi rovinava era se stesso. Ma anche Balzac rovinava se stesso. Gli altri a quanto è noto effettivamente non li rovinò, tranne la madre che questo, di essere stata rovinata, pretendeva, ma di sicuro esagerando. Ho studiato a lungo la biografia di Balzac e mi permetto di accennare la detta illazione. Chi aggredisce se stesso comunque sta aggredendo i beni altrui, o economici o spirituali, e quindi gli altri, angosciandoli, obbligandoli eventualmente a fare prestiti, o rovinandogli la serenità. Possiamo immaginare il terribile Dostoevskij con un ghigno capriccioso e maligno mentre pensa alle innumerevoli “vittime” delle sue bravate. Tutte quelle persone, cioè, che avrebbero voluto vederlo sereno e felice, e lo vedevano schiavo del gioco. Sono queste citate sicuramente aggressioni, ma come si vede sono aggressioni particolari, molto legate a qualche forma di squilibrio psicologico che alla fine risultavano per gli altri più folkloristiche che nocive, pur essendo nocivissime per il soggetto. Platone, anche egli di forza 10, pare non avesse debolezze, ma pure dal suo testamento qualcosa si evince, che era per esempio paternalistico con i domestici. Altri segnali di un individuo di “forza” 10 sono: la disponibilità assoluta a aiutare gli altri nel bisogno; la serenità assoluta; non si tratta, però, occorre dirlo, di una serenità sufficiente a vincere l’aggressività altrui. Ma il soggetto senza dubbio è felice più della norma. Se vediamo questo segnale siamo di fronte a un individuo di “forza” 10. Soprattutto una persona con senso di responsabilità massimo ci fa stare assolutamente tranquilli di fronte a lui, non stiamo in guardia, non temiamo aggressioni...! Naturalmente tali individui sono rarissimi, purtroppo, ma provo a continuare l’elenco delle qualità di chi è di “forza” 10, è un elenco forse stucchevole ma necessario per comprendere le maniere in cui noi lo riconosciamo: cammina con grande compostezza, mangia con la massima educazione; se scrittore, ed è il caso più facile da

evidenziare, è molto pacato, ha un periodare ampio e completo, oseremmo dire, nel senso che le frasi non rimandano ad altre frasi ma se per assurdo si volesse fare l'esperimento si evidenzerebbe come ogni frase è sufficiente a se medesima. E questo pur avendo gli scrittori di "forza" 10 possibili stili diversissimi, come è il caso di Tolstoj, Celine e Hemingway. Questo concetto delle frasi sufficienti a se stesse mi rendo conto che è un po' cervellotico. Ma quello che voglio indicare è che l'individuo scrittore di forza 10 è il più dotato nel raccontare i fatti come sono senza aggiunte; gli esce naturale, diciamo, perché poi è palese che ogni scrittore si sforza di scrivere a tal maniera! Devo continuare l'elenco delle caratteristiche della persona di "forza" 10, per permettere di far capire in che maniera lo individuamo. E' un elenco noioso, ma non so come altrimenti cavarmela. Ancora si riconosce lo scrittore di "forza" 10, e l'uomo della strada di "forza" 10, perché è molto bello di carattere, come si usa dire. E' simpatico, spassionato, umoristico, ha quindi espressioni, e linguistiche e facciali, posate, calme, giocose. I lineamenti di tali scrittori e dell'uomo della strada di forza 10 sono pacati, regolari, attenti; e l'individuo di "forza" 10 procura un grande senso di pace. Egli insisto nel fare l'elogio stucchevole di costui dà questo senso di pace perché è cauto, non aggressivo, disponibile, allegro, non brutto, o il contrario, se si vuole..., è sempre vispo; molto mansueto, assai alla mano, vergognandosi di ogni boria, umile, e soprattutto terribile. E' un uomo o una donna che non scherza. Del resto se è tanto affascinato dalla giustizia e dal dovere dovrà pure avere un carattere in grado di servire tali alti valori! Quando lo vediamo, o sentiamo la sua musica, o leggiamo i suoi libri, o guardiamo i suoi quadri, come per Michelangelo e Raffaello, Renoir e Van Gogh, immediatamente la nostra mente è stimolata al massimo da un'istanza di tregua con il mondo. Sappiamo che non dobbiamo assolutamente temere aggressioni, o se ci saranno non saranno gravi. E saranno probabilmente, anzi sicuramente, più a scapito suo che nostro. Saremo sereni e a nostro agio. Non si cercherà di

farci sentire inopportuni o malvagi: lo sappiamo vedendolo, o di persona o, se è un artista, tramite le sue opere. Se siamo pazzi di rabbia non avverranno miracoli, ma senza dubbio ci calmeremo abbastanza. E così via... Questo individuo si riconosce perché è tutto ciò e ancora di più perché nella nostra mente ci sono forse siti ricettivi che ospitano all'istante le caratteristiche di questa persona, in relazione, ripeto, al suo senso di responsabilità. Ma probabilmente, più che siti ricettivi, abbiamo nella mente la capacità di confrontare il senso di responsabilità altrui con il nostro. Sono infiniti piccoli segnali che i sensi mandano al cervello e che ci fanno individuare la persona di "forza" 10. Non possiamo sbagliarci. La persona di "forza" 10, devo continuare il volgarissimo elenco, non so come altro fare, è dinamica, potente, eccezionale, rispetto alla norma, affascinantissima, di solito molto bella, ma non necessariamente, ad esempio è di "forza" 10 il musicista di musica leggera Renato Carosone, il quale non può dirsi una gran bellezza, e in verità neppure Platone o Dostoevskij, a giudicare dall'iconografia, lo erano. Ma c'è sicuramente in loro qualcosa di assai piacevole allo sguardo, forse però è di nuovo la loro pacatezza, assieme all'ironia, alla terribilità e all'amore per la giustizia. A ogni modo l'individuo di "forza" 10, raro come è, in tutta la mia vita non ne ho mai incontrato uno per strada, se non in Inghilterra, dove il senso di responsabilità è il più elevato, di gran lunga, del pianeta, si riconosce per la distinzione. Ha, insisto ancora con tutti questi complimenti nei riguardi di tale soggetto, molta classe, naturalmente, senza farci caso, e è molto umoristico. Sono di "forza" 10 gli scrittori di "gialli" comici Westlake e Charteris. E' molto alla mano, cosa che si nota subito, come ho accennato prima. Ovviamente l'individuo di "forza" 10 è quello più aggredito. Ma di questo parleremo dopo. Per adesso insisto che noi abbiamo questi recettori di cui parlavo poc'anzi, o sistema analogo, in grado di riconoscere all'istante il grado di senso di responsabilità di chi abbiamo di fronte. Ovviamente possiamo ingannarci per qualche attimo se l'aggressore vuole ingannarci.

Per esempio molte donne di “forza” 1 tendono a fingersi di “forza” 7, che è una tipica “forza” nordamericana. Mentre “forza” 8 è una tipica “forza” inglese. Esse camminano più attente, calme, posate, con lunghe falcate, senza arie, chiudendosi preferibilmente in una giacca o un cappotto, lasciano andare i capelli con serenità e acquistano un tono vispo e umile. Possono ingannare per qualche momento, ripeto, e ancora di più sono in genere bravissime a ingannarci le persone di “forza” 0. Ma è un imbroglio che dura poco. Anche va specificato che l’inganno può avvenire involontariamente da parte dell’aggressore. Egli può essere di “forza” superiore ma nel momento in cui aggredisce, per esempio, accelerando con l’automobile quando vi passa accanto in una strettoia e voi state a piedi, diventa sguaiato e micidiale e perdendo dignità, onore e serenità confonde. Ma a ogni modo è un fraintendimento che non dura a lungo, ripeto. Subito dopo, quando l’aggressione cessa..., i nostri recettori sono in grado di riconoscere con esattezza millimetrica la “forza” dell’interlocutore. E essi attuano ciò con precisione millimetrica perché tra due individui di “forza” analoga ma con qualche decimo o qualche centesimo di differenza, ad esempio uno è di “forza” 0, 02 e l’altro è di “forza” 0, 03, sarà il primo che leverà più costantemente le mani all’improvviso verso il volto dell’altro, o lo guarderà male, o abbasserà la voce per costringere l’altro a chiedere di ripetere o a sforzarsi di sentire, che mangerà male, sguaiatamente, che gli urlerà all’improvviso nell’orecchio, che fingerà un colpo di tosse senza schermirsi con la mano in direzione dell’altro, e così via, secondo il già noto elenco, o abbastanza noto elenco, delle aggressioni possibili. Io mi rendo conto che sto dicendo cose enormi che possono suscitare fastidio o franca incredulità. Eppure sono cose vere e se facciamo uno sforzo su noi stessi possiamo già verificare che siamo in grado di distinguere. E’ vero che questo sforzo mette paura, e la paura principale è quella della follia, ma con serenità si può fare la prova di confrontarsi con due diverse persone e verificare quale delle

due ci fa sentire più a nostro agio e nei confronti della quale proviamo perciò un po' di aggressività. Quella della follia era la paura che avevo io quando ho cominciato, nel 2002, l'operazione che ho fin qui dettagliato. E qualche ragione, certamente, maledizione, l'avevo. Ma la follia non nasce dal mettere alla prova la nostra mente. La follia nasce dalla malvagità o dal subirla. Parlo di questo nei capitoli che seguono.

Capitolo 5

L'individuo di "forza" 10 è dunque coriaceo, in relazione alle sue istanze di giustizia. Non viene mai meno, non retrocede, è impossibile. Ma allora ogni individuo di "forza" 10 è un martire potenziale del rogo dell'ingiustizia e della falsa filosofia? Egli per forza di cose accetterà la morte come Giordano Bruno, che era di "forza" 8, tra l'altro, e senza discutere? Socrate, che era presumibilmente di forza 10, pure si è fatto uccidere, e il suo personaggio "spiega" nelle opere di Platone perché arrivò a tanto. Le sue motivazioni non sono lontane da quelle di Bruno. Ma ciò non significa che ogni individuo di "forza" 10 salirà sul rogo o piglierà la cicuta. Balzac probabilmente sarebbe scappato a gambe levate. Celine avrebbe fatto una pernacchia e Bukowski ci avrebbe bevuto su. Essere di "forza" 10 non significa essere uguale a un altro di "forza" 10. Mi scuso se sono costretto a continuare a parlare della persona di "forza" 10, ma mi serve per rendere chiaro il discorso, almeno spero. Persino tra due individui di "forza" 10 ci può essere chi aggredirà l'altro. Ma lo farà in maniera blanda o giocosa. Però può farlo. Non è solo il senso di responsabilità che fa la persona. E le aggressioni non dipendono solo dal detto senso di responsabilità. Dipendono anche dalla bellezza, dall'altezza, dall'atleticità, dall'eleganza, dalla ricchezza, dalla cultura,

dall'intelligenza, che suscita da parte di quelli di forza minima o 0 aggressioni spaventosissime, anche se non nella quantità delle qualità precedenti, dalla calma, dall'allegria, dalla notorietà, dalla giudizioosità, dalla pacatezza, dalla vigoria, dalla sensualità, che suscita ad esempio grandissima gelosia nel pur terribile popolo degli statunitensi verso i meridionali italiani, al punto da far valutare l'intera gastronomia italiana come qualcosa di rudimentale e alla buona, a petto della formidabile gastronomia statunitense, la quale, per inciso..., cosa sia nessuno lo sa. Ma gli statunitensi sono il secondo popolo più responsabile del pianeta e tale piccineria va perdonata. E' necessario però specificare questo dettaglio per far comprendere come l'aggressività veramente non conosce pace o tregua, e può scatenarsi anche nell'individuo più sano e cosciente. In verità gli statunitensi non sono così autocoscienti, il loro senso del fare all'amore, che essi chiamano: "fare sesso", come se stessero parlando di: "andare di corpo", "mangiare" o "sputare a terra", è rudimentale e ingenuo, quasi come quello giapponese. Hanno una grande smania di dimostrarsi lontani da ogni perversione sessuale nei confronti delle minorenni, per esempio, al punto di farne una malattia persino nei loro film, ma contemporaneamente si sforzano costantemente di mostrare le loro ragazzine come sessualmente procaci. Errore questo che sempre per esempio in Italia non si commette... Farebbe ridere. Un popolo, quindi, sa, o non sa, la verità più intima in relazione a certi suoi comportamenti. Questo si chiama autocoscienza di un popolo in relazione a un certo fatto.

Il senso di responsabilità sviluppato da quelli di "forza" 10 non consente scorciatoie e increspature. Ma allora perché ho detto che non tutti, e forse pochissimi o nessuno, salirebbero sul rogo o prenderebbero la cicuta, se gli si chiedesse di abiurare? Perché oggi tali cose non sono più indispensabili, ma le ragioni sono molte altre e la principale delle secondarie è la seguente: senza morire si può essere utili ugualmente. Se un tempo per salvare la dignità degli esseri umani era indispensabile sacrificarsi e oggi

non lo è più, almeno non in maniera così definitiva, perché altro discorso è la guerra e la sua crudele necessità di immolarsi, e da quella Iddio ci tenga sempre lontani, è ancora diverso il discorso che oggi uno di “forza” 10, se è uno scienziato, un artista o un filosofo, può formulare senza morire per difendere la specie umana; in altre parole egli può dichiarare: “No, grazie, sono più utile da vivo.”

Quelli di “forza” 10 celebri nella storia sono pochi e sono i seguenti: Hammurabi, Amenofi IV, Eschilo, Erodoto, Tucidide, Platone, forse Socrate, Plauto, Teocrito, Tu Fu, Po Chui, Dante, Michelangelo, Raffaello, Cervantes, Shakespeare, de Foe, Vico, Austen, Kant, Goldoni, Hegel, Schleiermacher, Smith, Mozart, Balzac, Puskin, Dumas, Renoir, Van Gogh, Dostoevskij, Tolstoj, Celine, Hemingway. Sono di “forza” 10 poi i seguenti meno noti, o assai noti, italiani: forse Cincinnato e Furio Camillo, l’architetto del tempio di Nettuno a Paestum, Archimede, Stazio, Angiolieri, Duccio da Buoninsegna, Polo, Colombo, Monteverdi, Giannone, Nievo, Bandi, Garibaldi, circa dieci seguaci di Garibaldi, Salgari, Carosone, Buscaglione, Edoardo Vianello, Fellini, Clucher, Mattoli, Lucio Battisti, Veraldi, le sorelle Giussani, Gianluigi Bonelli, tre traduttori, e cinque storici di Garibaldi, tra cui Sacerdote; sono poi ancora di “forza” 10 un ragazzo che ha avuto un momento di notorietà, alla televisione, partecipando al “Grande fratello”, Taricone, l’attrice Silvana Pampanini e due disegnatori di “Diabolik”, Ieva, e un secondo di cui non conosco il nome.

Sono di “forza” 9, di quelli celebri, Euripide, Marlowe, Cesanne, Cecov, Flaubert, Conrad e non molti altri. Sono di forza 8 invece in un numero notevole. Tra loro Sofocle, Terenzio, Virgilio, Catullo, Giotto, Beethoven, Gibbon, Lizzt, Darwin, Freud. Sono poi di “forza” 10 Christie, Chandler, Bukowski, e un’altra venticinquina di scrittori inglesi e americani di romanzi criminali. Come si vede quelli di “forza” 10 sono pochi. Quelli di forza 0 sono invece in un numero elevato tra le persone note; tra quelle celebri, sono inesistenti.

A questo punto, avendo spiegato come si individua il soggetto di “forza” 10, è facile capire che quello di “forza” 0 è esattamente il contrario. E noi possiamo altresì individuare le persone di “forza” 1, o 2 e così via, fino ai decimali e oltre. Ad esempio Omero è di “forza” 7, 92. Può far ridere, gli increduli, questa pignoleria nel voler indicare così precisamente, me la potevo evitare, e potevo evitare alcuni aspetti del discorso, in relazione alle origini dell’inconscio, che sono più indigeste da accettare... Ma era mio dovere spiegare tutto quello che in quindici anni ho imparato al riguardo. E se dovessi risultare assurdo tanto peggio. Però se siamo capaci di riconoscere chi ha più senso di responsabilità di noi o meno senso di responsabilità di noi siamo capaci di afferrare anche di quanto il tale è diverso in tale faccenda da noialtri. Da qui la possibilità di indicare con esattezza in una scala da 0 a 10 la “forza” altrui.

Capitolo 6

Come si diventa di una certa “forza”? Al riguardo non ho risposte sufficienti. Però posso specificare due cose. La prima è che non ci sono adulti a me noti, e tra loro includo scrittori terribilissimi, che abbiano aumentato di un acino la propria “forza”, appunto essendo adulti. Si pigli ad esempio Conrad, egli scrive le sue prime opere avendo un senso di responsabilità di 9, 69, sempre rispetto a un massimo di 10, e non aumenta tale misura neppure continuando a affrontare terribili mari e terribili battaglie spirituali. Inoltre, secondo punto, dopo i quattro cinque anni di età non mi risulta, dagli studi purtroppo insufficienti che ho fatto, che sia possibile aumentare la propria “forza”, e mi pare che già a quell’età si abbia la “forza” che poi si avrà da adulto. Come è possibile? Da cosa dipende? Non lo so. Evidentemente vi è qualcosa che si salda nell’encefalo e che racchiude come uno scrigno la “forza” ottenuta fino a quel momento. Ma cosa sia questa cosa lo ignoro. E come questa “forza”, questo senso di responsabilità, sia racchiuso non lo so. Forse il senso di responsabilità è tradotto in un meccanismo

chimico che viene immagazzinato fino alla completa sigillatura del sito in qualche luogo del sistema nervoso. Come accade ciò, non ho idea, ma forse dei fisiologi possono un giorno dare la risposta...

Da cosa dipende la “forza”? E’ palesissimo, questo, invece. Dalla propria volontà, dall’educazione, e dalle circostanze della vita. Chi diventerà, disgraziato, di “forza” 0, non viene minimamente allevato alla responsabilità. Chi diverrà di “forza” 10 subisce fatti che lo spingono al massimo della responsabilità. Forse viene educato, ma so di tanti di “forza” 10 che avevano fratelli o sorelle di “forza” bassissima. Di certo se si è di “forza” elevata si è probabilmente stati sottoposti a costanti tafferugli spirituali.

Chi viene viziato sarà per forza di cose di “forza” bassissima o comunque mediocre. Inglesi e statunitensi sono in grado di educare i figli fino a fargli acquistare una “forza” 8 e una “forza” 7, rispettivamente.

I segreti dell’educazione vanno allora richiesti a questi popoli, in particolare agli inglesi, perché per quanto riguarda gli statunitensi non vi è tra loro sufficiente autocoscienza per impegnarli su un argomento tanto complicato. E mi permetto di dire una frase tanto dura e cattiva perché dai loro film, che pure sono visti dappertutto, fino al punto di essere quasi gli unici film visti, e così dai loro telefilm, non si evince che essi indichino mai nel dettaglio i segreti della detta educazione, ma anzi perfidamente e continuamente presentano ragazzi e ragazzini che rispondono male ai genitori persino con dichiarazioni spaventose del tipo: “Io ti odio”, o anche: “Lasciami in pace”, o addirittura: “Va’ al diavolo.” Sono cose enormi. Ci mancano però anche gli interventi inglesi riguardo all’educazione. In particolare vorremmo saperne di più sull’educazione aristocratica. Ma forse gli inglesi non hanno sufficienti materiali per ammanirci di tali fatti! La cosa sicuramente va riflettuta dai pedagoghi. Forse gli inglesi, come gli statunitensi, sono istintivi, e non sanno spiegarci come fanno. O qualche segnale, qualche traccia, ci dovrebbe essere nella loro

produzione artistica. Qualcosa sicuramente c'è, si pigli ad esempio *Capitani coraggiosi*, ma non è sufficiente. Ed è sicuramente dovere sacrosanto di questi due grandissimi popoli insegnarci.

Altra domanda è questa: quando comincia a svilupparsi la “forza”, il senso di responsabilità? Di nuovo non so rispondere. Ma la mia impressione è che si cominci a sviluppare appena nati. Il bambino che viene educato a controllarsi fin dalla nascita sarà un adulto forte. I primi strepiti, gli urli di notte, i pianti, a me risultano forme di aggressione. Ma la cosa va sicuramente meglio studiata... Senza dubbio, mi azzardo a dire, esistono bambini piccolissimi, di pochi mesi, o giorni, persino, che già hanno sviluppato acini di forza. Come accade? Forse che dipende dagli adulti, dal sistema educativo? E' palese che dipende dal mondo esterno, ma sicuramente il libero arbitrio non è una favola e non si può accusare il mondo di essere noi dei malvagi e di essere stati educati ad essere tali. Il debole amerà essere viziato, il forte proverà disgusto.

Dunque dopo la prima infanzia non è più possibile rinforzare il proprio livello di responsabilità, la propria “forza”.

Capitolo 7

Però molto o tutto si può fare per una seconda qualità, che pure riconosciamo con esattezza noi tutti nelle altre persone. Chiamo tale virtù o qualità: l'indole. Essa è la capacità di ben resistere agli interventi dolorosi del mondo esterno senza retrocedere. Anche essa ha un massimo che possiamo definire 10! E essa, dal canto suo, si sviluppa, l'indole, ogni volta che abbiamo l'energia, la capacità di essere spiritualmente soli. E al riguardo non aggiungo dettagli. Mi pare giusto dire: ognuno se la veda da sé. In questo campo non si possono dare aiuti, temo. Chi è di indole 0, non ha ovviamente personalità e imita la personalità di un sano: hanno indole 0 quelli di "forza" 0, ovvero con senso di responsabilità 0. Su quelli di "forza" 0 ci sarebbe un grande discorso forse da fare, ma io non dico niente, se la sbrogliano altri, scusatemi. Di certo quando guardiamo a un delinquente, a un assassino eccetera, viene da chiederci che senso di responsabilità abbiano. E chi ha senso di responsabilità 0 non riesce, disgraziato, a costruirsi una personalità, un'indole, e imita ripeto una persona sana. Chiamo

sano chi non ha senso di responsabilità 0! Ma anche chi non ha altre sindromi di cui accenno appresso. Si diventa di senso di responsabilità 0 solo essendo viziati. Chi ha indole 1, ha indole che potremmo definire con un po' di cattiveria, ma per chiarezza, *insulsa*. Chi 2, indole *insignificante*. Chi 3 indole *quasi insignificante*. Chi 4 indole *quasi interessante*. Chi 5 indole *interessante*. Può sembrare strano che io dia a un voto mediocre come cinque la definizione di *interessante*. Ma questa condizione non è frequente, anche se gli inglesi, i soliti inglesi, unici al mondo, hanno indole in media 4, *quasi interessante*. Gli altri esseri umani hanno in media un'indole di 1,2, o cose simili. Così come hanno in media un senso di responsabilità di 0,02. Chi ha indole 6 è *più che interessante*. Chi 7, ha indole *quasi quasi importante*. Chi 8 indole *quasi importante*. Chi 9 indole *importante*. Chi 10, indole *importantissima*. Noi riconosciamo con esattezza l'indole altrui, perché utilizziamo la nostra stessa indole come metro di paragone, o perché abbiamo recettori che ci permettono di riconoscere la tale cosa. Di indole 10 conosco solo due persone nella storia del mondo, Platone e Balzac. Ma di Balzac sottolineo sono letterariamente compiuti dodici libri; gli altri non hanno abbastanza originalità, trama, sostanza e stile per essere arte; di Platone si salva tutto!... Di indole 9, *importante*, ne conosco quattro, Dante, Shakespeare, Mozart e Hegel. Di indole 8, *quasi importante*, ne conosco dodici; vale la pena menzionarli: Erodoto, Tucidide, Plauto, Tu Fu, Cervantes, Austin, de Foe, Kant, Garibaldi, Bandi, Nievo, e lo storico Sacerdote. Di indole 7, *quasi quasi importante*, invece non ne esistono pochissimi. L'indole può essere rinforzata per tutta la vita. Non serve per rinforzare l'indole affrontare prove inenarrabili nelle boscaglie e nelle foreste; c'è ad esempio un tale che fa documentari in cui si cimenta continuamente con la sopravvivenza più terribile che è di indole *insulsa*. Quelli non di "forza" 0 sono al minimo di livello 1 di indole. Questo è tutto quanto posso dire riguardo questa seconda virtù da noi riconosciuta a istinto e che forse

erroneamente chiamo “indole”. Ma non so come altrimenti arrivare a definirla... Affermo che l’indole pure suscita grande gelosia. Di solito gli statunitensi sono gelosi di quelli con indole più vigorosa. In genere invece gli inglesi ne sono rispettosi.

Però, in verità, c’è una terza virtù su cui dovrei accennare qualcosina. E’ una virtù che, sperando di non confondere, chiamo “carattere”. Non so dirne molto... Ma tale carattere può essere forte o debole, fino a un massimo di 10, ed è a volte diverso di valore dall’indole, ma non sempre. Una persona con indole *interessante* può avere un carattere *insulso*, e viceversa. Qual è la differenza allora tra indole e carattere? Il carattere si può mutare continuamente! La persona può comportarsi secondo un carattere di un certo livello per pochi giorni o per tutta la vita. Può perdere all’improvviso tutta la forza del carattere e comportarsi in modo insulso, oppure da un carattere insulso, grazie a qualche atto energico, può passare a un carattere vigoroso. Noi però abbiamo recettori o altri sistemi per riconoscere nell’individuo e l’indole e il carattere, e con precisione il livello di ambedue. Quindi: il senso di responsabilità non si modifica dopo la primissima infanzia, l’indole può solo rinforzarsi, il carattere può oscillare continuamente.

Delle altre virtù non ho niente da dire, di preciso, non avendo potuto fin’ora confrontarmi con nessuno sulla faccenda; ne accennerò qualcosa nell’ultimo capitolo, nelle conclusioni. Se non, per il momento, questo, riguardo alla bellezza: essa si sviluppa affrontando le esperienze senza mentire. Ogni volta che, per proseguire il discorso di Platone, la gastronomia e la cosmetica, da cose comiche quali sono, prendono ad essere considerate cose serie, i brutti aumentano. E assieme ai brutti aumenta il rischio di tirannia. Poiché, come ben spiega Platone, a queste due “pratiche”, la gastronomia e la cosmetica, prima o poi si accompagnano la retorica e la sofistica; e di questi tempi il cinema e la letteratura sono zeppi di esempi di retorica, dolciastra e insulsa, e di esempi di sofistica, sfacciata e idiota! Sembra un discorso paternalistico e

moralistico. Non posso farci niente. Chi ci vuole credere ci creda. E viceversa. Rimando al *Gorgia* di Platone per ulteriori chiarimenti. E' una delle massime opere dell'umanità e forse vale la pena di perderci del tempo. La bruttezza in genere viene dal mentire e dall'aver comportamenti volgari: mangiare sguaiatamente, dire parolacce, mancare di riguardo per le persone più adulte e per quelle che meritano rispetto, corrompere, rubare e così via portano a laidezza. E praticando di tali cose, che sono aggressioni, ovviamente, viene anche, senza dubbio, la malattia. Chi ha la coscienza pulita vive sano e a lungo, come si sa da sempre. Anche se tutti siamo nelle mani della sorte.

Capitolo 8

E adesso passiamo al capitolo più terribile di questo libricino. Quello forse più doloroso da scrivere e da prestarvi fede. Cosa accade allorchè si affronta la “prova” da parte del mondo esterno? Ci arrivo dopo alcune precisazioni. Ripeto che per “prova” intendo il momento in cui si è immaginato di divorare la lingua della madre. E’ palese infatti che volendo, avendo sufficiente grinta, si potrebbero persino saltare i due passaggi precedenti, quelli di sodomizzare la madre e essere sodomizzati da lei medesima... Infatti il fare all’amore con la madre, e l’essere sodomizzati dal padre, sono traducibili, in termini più adatti alla psiche infantile, col sodomizzare la madre e l’essere sodomizzati da lei. Il bambino, ripeto, non conosce i genitali dell’altro sesso. Sa solo di avere un organo genitale che può dargli l’impressione di gonfiarsi e che si gonfia poi davvero, sia pure impercettibilmente quasi, nel piccolo, e di avere un ano e un retto. Oltre le sue cognizioni di fisiologia non vanno!... Perciò il complesso di Elettra, l’attrazione della bambina verso il padre, non è necessario per comprendere le origini dell’inconscio. Non c’è necessità di distinguere, in relazione alla genesi del detto inconscio, tra maschi e femmine. E gli uni e gli altri hanno un “complesso della lingua” verso l’adulto che li accudisce e cresce. Se viene allevato da animali, come pare sia accaduto nel corso degli eventi umani, egli sviluppa le caratteristiche di quelle bestie perché non impara il linguaggio,

non impara a utilizzare la lingua per spiegarsi, parlando, e di conseguenza non sviluppa l'aggressività umana. Non ho studiato tali casi a sufficienza, anzi nemmeno un poco, non interessandomi, a dire il vero, ma le generali cognizioni al riguardo dicono che mai ci si è precisamente soffermati nello studiare le caratteristiche di aggressività di tali soggetti. Gli animali non hanno aggressività, almeno non nel senso in cui implicitamente io l'ho intesa all'interno di questo lavoro. Gli esseri umani aggrediscono senza ragione, per pura gelosia, gli animali assalgono per scopi precisi, controllare più territorio, più fonti di cibo, avere femmine, e così via. Quindi a rigor di termini anche il complesso di Edipo non è indispensabile nello sviluppo dell'inconscio. Si può dare il caso, e sicuramente si è dato, di bambini cresciuti in zone selvagge e isolate solo da un padre, cioè da un maschio, senza aver mai conosciuto donne, e magari ciò fino a età avanzata. Che la cosa sia accaduta o meno non ha alcuna importanza. Ma è palese che avrebbe benissimo potuto accadere. E in tal caso che avremmo mai avuto? Un individuo perfetto e senza inconscio e che non abbia mai fatto del male a nessuno? No. Anche in questo caso egli avrebbe di sicuro sviluppato un certo minimo bagaglio di aggressività, in quanto io sospetto che l'aggressività è in qualche modo connaturata all'istinto umano e non potrà mai essere debellata. Potrà essere imbrigliata ma non vinta. E forse nello sviluppo stesso delle virtù occorre esista un pizzico di sana aggressività. Del resto la lotta per il territorio, per una casa migliore, un lavoro migliore, per quella fidanzata, a scapito di altri pretendenti, è cosa sana e normale. Ma qui si sta in un settore di bellicosità che gli animali dividono con noi. Però ci sono altre forme di aggressività che sono proprie dell'uomo sano e non possono essere mai del tutto eliminate, ho l'impressione... Per esempio e caratteristicamente quelle finte per suscitare le risa! Ma ce ne sono anche altre e innumerevoli per ragioni innumerevolissime. Anche per scrivere un romanzo, fare un film o inventare una storia occorre supporre una sorta di aggressione in

un punto qualunque della trama, e magari in più punti... Ora torniamo al discorso che il complesso di Edipo non è indispensabile per lo sviluppo dell'inconscio. Così come quello di Elettra. Il bambino vede l'adulto che lo alleva e immagina di sodomizzarlo, essere in cambio sodomizzato da lui, tenergli l'organo in bocca, prenderlo in bocca da lui, e infine divorargli la lingua e averne divorata la propria. Io mi riferisco alla lingua della madre, diciamo, per comodità, ma sospetto che la lingua del padre abbia uguale efficacia a immaginarsela divorata. Quindi io ritengo che si possa fare a meno dei passaggi precedenti, che ho descritto nel primo capitolo, non è necessario cioè fantasticare di sodomizzare il padre o la madre o il genitore putativo, e di essere sodomizzato da lui, bisogna solo immaginare di divorare la lingua della madre, o di chi per lei; subito, almeno in me è capitato questo, sopraggiunge un violento capogiro e l'immagine della "propria" lingua catturata e divorata sfugge. Ma ritengo che nel momento in cui si suppone, si immagina, di divorare la lingua dell'adulto che ci ha cresciuti anche viene divorata, nell'inconscio, la nostra propria lingua. Su questo argomento non so aggiungere altro, purtroppo. Dico solo che nel momento in cui ho "divorato", immaginato di divorare, la lingua della madre ho terminato il lavoro e non ho avuto più niente al riguardo da cercare o realizzare. Perché allora abbiamo bisogno di due passaggi in relazione alla immaginata sodomia, uno in cui supponiamo di possedere e l'altro in cui supponiamo di essere posseduti, e invece in relazione alla lingua divorata ci è sufficiente un passaggio solo, ovvero noi che inghiottiamo la lingua dopo averla tagliata coi denti? Non so rispondere. Probabilmente ci sono dettagli che mi mancano. Comunque il particolare dei denti fa supporre che questa operazione di inghiottire nella fantasia la lingua materna avviene dopo la dentizione allorchè si è imparato il potere "tagliante" dei propri incisivi. E allora le aggressioni che io ho detto si prendono a fare fin dalla nascita? Ancora non so rispondere. Forse da qualche parte qui sbaglio. Forse i denti non sono indispensabili ma

basta aver inghiottito il latte una sola volta; e quindi conoscere questa capacità del proprio organismo di appunto inghiottire. O forse la spiegazione è questa: c'è un primo livello di aggressività, che è tipica del lattante, che ha imparato a inghiottire, e un secondo livello, più grave, che scatta con l'apprendere che i propri incisivi hanno il potere di "tagliare". Sta di fatto che il passaggio tra il divorare noi la lingua altrui e il farci divorare la lingua nostra è ripeto immediato. Ribadito ciò torno all'argomento del capitolo. Ovvero, cosa ci capita una volta affrontata la "prova". Già ho detto che ci sta una blanda tensione articolare che spinge a camminare molto. Ci sono poi anche cose meno dignitose da confessare e in particolare delle "ventosità" subito dopo la "prova", nel sonno, per alcune notti. Sono scemenze, come è ovvio. Il problema grande, il problema gigantesco, è un altro. Ed è un problema senza fine, spaventosissimo e assurdo, difficoltosissimo da credere, ma pure esistente. Si viene aggrediti! Le aggressioni, nel mio caso, sono cominciate poche ore dopo aver affrontato la prova. Un tale di forza 0, probabilmente uno slavo, per la cronaca, mentre stavo sulla strada per Nepi, passeggiando, ha finto di investirmi con l'automobile. Ha cioè proprio sterzato, mi ha puntato addosso, non c'era marciapiede, e ha svoltato all'ultimo momento. Pochi giorni dopo è successo di nuovo con un'altra persona, di Mazzano, di forza sempre 0. Poi le aggressioni sono man mano aumentate. A Ischia, dove sono passato a abitare, prima abitavo come accennato nella provincia di Roma, in Tuscia, le minacce di essere investito, mentre persino camminavo sul marciapiede, sempre da parte di individui di forza 0, erano anche venti o trenta al giorno. E non erano tutte qui le aggressioni... Venivo cacciato da locali notturni, senza pretesti, da supermercati, questo è successo a Parigi, per semplice smania e raptus del direttore di forza 0. Sono cose difficile da credere, si penserà che le invento io, e a quale scopo?, pure sono successe. Avevo difficoltà a conservare una abitazione, venivo cacciato via senza ragioni, colla scusa, ad esempio, che la casa era necessaria

al proprietario, e questo non solo da parte di individui di “forza” 0. Ma comunque da parte di individui di forza bassa, come è la “forza”, il senso di responsabilità, fino al livello 3 o 4. Quasi nessuno rispondeva al mio “Buongiorno”. Alla fine ho ceduto, ho sviluppato un delirio intermittente e dopo nove anni infine mi sono chiuso in casa non uscendone più. E questo per tre anni. Vivevo una vita da abbruttito e mia madre, povera donna, era costretta a portarmi una volta a settimana da mangiare. La faccenda si è poi conclusa nel modo più inglorioso!... Ma era necessario che a ciò si giungesse... In quanto tanto mi ero abbandonato alla follia e mi gestivo in maniera deprecabile rischiavo la morte. Sono stato dai miei parenti ricoverato in manicomio, o come si chiamano oggi le case di cura per alienati mentali, dove sono rimasto per cinque mesi. Infine il delirio pian piano è sbollito, esprimiamoci così. E attualmente sto bene. Però ogni tanto ci ricado, in maniera blanda ma palpabile se ad esempio rivedo le cose scritte durante tali periodi. Non sono più soggetto a terribili aggressioni, dopo provo a spiegare perchè. Ma resto isolato. La gente ha difficoltà a rispondere al mio “Buongiorno” tutt’ora. E più o meno mi risponde una persona su quindici. Non che io mi metta a provocare tutti quelli che incontro sfidandoli a dirmi “Buongiorno”, ma il conteggio col tempo ho potuto farlo, e tutt’ora mi scappa di salutare, inutilmente, uscendo per la mia passeggiata di quattro ore tutte le mattine... Però specifico che in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove ho abitato per qualche lungo tempo in questi anni spaventosi, le aggressioni sono di numero minimo. Solo che possono essere più pericolose, e bisogna stare attentissimi a ogni passo che si fa.

Attualmente le aggressioni a Ischia, nel Meridione d’Italia, sono contenute. Quelle più gravi come la minaccia di investirvi con un’automobile non accadono più. Sono diventato abbastanza sereno da affrontare la tempesta, diciamo. E anche se ogni tanto capita qualche benedetta aggressione più grave sono diventato abbastanza robusto, spiritualmente, da affrontarla senza essere

preso da delirio. O meglio il delirio mi torna ma in modo blando, e me ne accorgo soprattutto, ripeto, rileggendo testi che abbia scritto nel frattempo: sono pieni di anacoluti, e allora con mio stupore devo riconoscere che in quei giorni, senza che per il resto me ne sia reso conto, ero per l'appunto in preda a delirio! Affermo, altresì, che moltissimi vanno incontro al detto delirio proprio a causa delle aggressioni altrui. Ma anche si va incontro a delirio e a demenza per il rimorso delle cose mostruose fatte. Sono due deliri diversi, quello del sano è benigno e pieno di cose meravigliose, quello del malvagio spaventosissimo.

Perché dopo aver affrontato la “prova” sono arrivate così tante aggressioni? La “prova” evidentemente fa acquistare delle qualità. Forse, se posso permettermi, persino fa apparire più virili. E queste qualità ingelosiscono. Io avevo già conosciuto l'aggressività altrui, soprattutto ovviamente da parte di quelli di “forza” 0, ma devo anche sottolineare che personalmente non avevo conosciuto mai quel tipo di aggressione fisica che in un paese ancora arretrato in quanto ai propri valori di giustizia e al proprio senso di rispetto per la legge, con la diabolica presenza di bande di malavitosi frequentissime, è invece quasi normale. Nessuno mi aveva mai ingiuriato in maniera violenta per strada e nessuno, sempre per strada, mai mi aveva, dico la verità, mancato di riguardo. Le aggressioni nascevano sempre da scherzi o da equivoci, più o meno finti. Ad esempio mi si accusava di aver fatto questo o quest'altro, mi si diceva che somigliavo a questo personaggio assai brutto o a quest'altro, e così via, senza fare un inutile elenco. Invece dopo la “prova” sono arrivato a subire aggressioni fisiche terribili. Ad esempio uno dei quattro guardiaspalle di un noto politico, arrivatomi alle spalle, in una piazza deserta, senza alcuna ragione al mondo, mi ha dato una violentissima gomitata nella schiena. Più di una volta mi hanno buttato dell'acqua addosso. Sovente da un'auto di passaggio mi hanno sputato contro. E così via. Quindi per me è stata una esperienza nuovissima. Non sono pentito di averla vissuta. Per

certi aspetti è stato anche divertente. A qualcuno poi doveva pur capitare. Io mi limito a riferire a quelli che seguiranno e che affronteranno la “prova” e che si spera siano infiniti che bisogna restare calmi e che per evitare il delirio, terribile e spasmodico, in realtà, occorre considerare che quelli di “forza” 0 sono come animali i cui morsi non possono ingiuriare. Questi disgraziati non ragionano! Per quanto riguarda invece gli altri, non di “forza” 0, e in particolare le persone che per ragioni varie vi stanno più vicino, è assai più difficile riuscire a passare sulle loro aggressioni. Ma, amici, se si riesce a vincere l’orrore per quelle altre si riuscirà a vincere pian piano anche l’orrore per queste. Ma è comunque l’aggressione dell’individuo di “forza” 0 quella veramente pericolosa e causa di delirio grave. L’individuo di “forza” 0 è sempre aggressivissimo e io non conosco eccezioni. Però a volte egli è capace di controllarsi, fino al punto di sembrare quasi normale. Ma ogni tanto perderà il controllo. Questo almeno mi dice la mia esperienza. A meno che non sviluppi virtù terribili, di cui dico appresso. Subito dopo quello... è aggressivo l’individuo con indole *insulsa*. Ma costui, a quanto ho potuto giudicare, non giunge mai a vere e proprie minacce di morte, anche se può, insulsamente, giocare con la vostra stessa incolumità; per esempio non arriva a fingere di investirvi minacciosamente con una vettura, ma vi viene addosso con il veicolo ridendo e continua a tormentarvi ruotando il manubrio e dichiarando che è tutto uno scherzo. Ma anche gli altri e persino quelli con indole *quasi quasi importante* possono risultare aggressivissimi. Di certo a questo punto si vede come risulta difficile consigliare a qualcuno di affrontare la “prova”. Le possibilità di giungere al delirio sono alte! Ma gli artisti devono con coraggio accettare di correre il rischio. I vantaggi sono senza fine. E pure il delirio può risultare un’esperienza interessante, e persino il manicomio. Ma se siamo in tanti ci possiamo aiutare a vicenda e forse neppure andremo incontro a delirio. Il detto delirio sopraggiunge soprattutto a causa dell’isolamento in cui ci si ritrova e della violenta incredulità,

davvero aggressivissima aggressivissima aggressivissima incredulità, da parte degli altri. Dopo le prime volte avevo imparato a non raccontare mai a nessuno i soprusi e le minacce che mi capitavano. Sapevo di suscitare solo altre aggressioni, come l'ovvia accusa di stare inventandomi ogni cosa. Come mai poi le aggressioni, almeno le più gravi e assassine, definiamole così, sono terminate? Io credo che dipenda da questo: da bambino e poi da adulto ho compiuto certe azioni discutibili, e ciò, allorché ho affrontato la "prova", mi rendeva vulnerabile, a causa del senso di colpa. La "prova" infatti, facendo andare indietro nel tempo, probabilmente con quel famoso capogiro di cui ho parlato pagine fa, rapido e secco come il nastro di un registratore che si riavvolge, obbliga a fare i conti con il proprio inconscio e con le turpitudini commesse. In particolare io ho fatto la cacca sotto dopo aver imparato il controllo degli sfinteri, circa dieci volte, se rammento bene, e ho fatto la pipì sotto altre due volte, però, onestamente, sempre in risposta a delle ingiurie; da ragazzino, avendo *messo su un bar* con dei cuginetti e essendo io quello che custodiva i soldi guadagnati, trovandomi a abitare altrove, lontano, mi spesi il gruzzoletto in gelati; con dei compagni durante l'adolescenza sei o sette volte siamo andati a rubare negli orti; una volta ho rubato il sellino di una Vespa di una persona a me invisa; un'altra ho rubato il tappo di un serbatoio di una moto di una persona sempre a me invisa e poi l'ho buttato. Da adulto tre volte, facendo lo sceneggiatore di fumetti, ho plagiato o quasi le trame di tre racconti. Queste sono le aggressioni che ho fatto. Vanno aggiunte anche le parolacce che ho detto davanti a un tale, ma non erano aggressioni sul serio: questo tale era gelosissimo e io per difendermi e farlo sentire a suo agio usavo appunto termini osceni. Mentire o commettere altri atti discutibili per salvarsi da aggressioni non è aggredire! Con gli anni, dopo aver affrontato la "prova" di immaginare di divorare la lingua della mamma, evidentemente ho imparato a fare i conti con il mio passato colpevole, e ho in qualche modo vinto l'angoscia di dover

ricordare le cose brutte compiute. Questo ha condotto a una mia minore vulnerabilità, nell'espressione e nei modi di fare, e le aggressioni più canagliesche sono sparite. Ma resto una persona isolata, ripeto, e senza amici, mentre prima ne avevo innumerevoli e ovunque.

Le crisi epilettiche tutt'ora mi vengono dopo aggressioni terribili o improvvise, anche se a distanza di tempo da esse, quando sono solo: riesco cioè a controllarmi, e gli altri non sanno niente di tale faccenda. Mi viene da raggomitolarmi in posizione fetale, agitare le braccia e vibrare la lingua. Ma dopo mi sento subito meglio!... Non so spiegare meglio le connessioni tra le dette aggressioni e le convulsioni. Ma sicuramente a mio parere c'entrano le mie antiche colpe, in altre parole le prepotenze altrui mi fanno ricordare quando volevo mettermi in posizione fetale, come una "cacchetta", nel retto altrui, e il corpo scatta per rilassarsi. Non riesco a dire meglio. Di certo, ora che ho fatto del tutto i conti con il mio passato "colpevole", le crisi epilettiche sono diventate blandissime e rarissime.

Affrontare la "prova" quindi è duro. Pure, insisto, bisogna farlo. Si arriva all'astrazione, si possono produrre innumerevoli opere, si fanno finalmente i conti con il proprio passato, si dorme come ghiri, segno questo, come dicono i medici, di giovinezza, si è sempre felici e di buon umore.

In futuro d'altronde i bambini cresceranno conoscendo già la verità sul mistero della "lingua", grazie a ninnananne, favole, discorsi e miti. E magari un giorno, un giorno ancora lontano, tutti i piccoli saranno stimolati fin dalla nascita a diventare di senso di responsabilità 10. Ad esempio dicendogli: "Bambino mio, tu devi diventare di senso di responsabilità massimo." O trovando maniere più acconce, per tale obiettivo. Ma i greci dell'epoca classica e i romani della repubblica erano in media di forza 9, e con indole *più che interessante*. Questo a giudicare dal lavoro degli storici e da altro...

Capitolo 9

L'individuo di forza 0 è un *aggressivo puro*, in quanto egli non ha necessità di un alibi, per aggredire. Egli per esempio vi verrà addosso, camminando come voi sul marciapiede, senza fingere di essere distratto. Egli non ragiona affatto, dicevo, e solo la forza spirituale, la capacità di proteggersi, di una società può salvarci dai suoi soprusi, e a casa, e a scuola, e al riguardo se ne parla tanto di questi tempi, e al lavoro, a quanto pure sento dire. Ma donne, anziani e bambini con queste persone rischiano prepotenze e ingiurie anche per strada, quando una società è troppo permissiva, e i malvagi non sono puniti dalla legge. L'*aggressivo puro* è di forza 0 e viene educato all'assoluta assenza di responsabilità. Ma può anche andare incontro a tragedie familiari che lo irrobustiscono in qualche modo, dopo però che il male è fatto, intendo dopo i quattro o cinque anni di età, allorchè egli è diventato ormai l'individuo assolutamente irresponsabile che abbiamo detto. In altre parole dopo che egli è ormai e per sempre un individuo con senso di responsabilità 0 e indole 0 gli possono capitare incidenti familiari, come la perdita della madre o del padre, ad esempio, che lo inducono a diventare capace di ottenere successo persino in campi difficoltosissimi come quelli cinematografici o musicali. Sì, un *aggressivo pure* può diventare

famoso! Egli può in altre parole diventare un mediocre musicista o regista o altro che con qualche “aiutino”, come si usa dire oggi, diviene persino ritenuto di notevole importanza. Può persino diventare scrittore. *L'aggressivo puro* è geloso delle virtù che ho elencato in un precedente capitolo e non riesce a ragionare, deve commettere il male, al massimo possibile, in relazione al proprio carattere, in relazione alla società e ai suoi permissivismi. Un individuo di “forza” notevole, isolato e già aggredito da altri diventa vittima preferenziale. Se la polizia non lo difende è nei guai e il delirio prima o poi subentrerà, abbia affrontato o meno la “prova”. *L'aggressivo puro* vuole essere una “cacchetta” nel retto dell'aggredito. Perciò aggredisce persone che sono forti e che però per qualche ragione sono in quel momento aggredibili. Ma essere una “cacchetta” nel retto dell'aggredito lo vogliamo tutti ogni volta che aggrediamo. Solo che *l'aggressivo puro* lo vuole e aggredisce in maniera assai più virulenta che non gli altri; quindi il suo modo di fare è suscettibile di ben maggiori risate che non i comportamenti degli altri aggressori. *L'aggressivo puro* è di solito comicissimo e viene sovente utilizzato come personaggio nelle commedie. *L'aggressivo puro* però si difende dalla società che vorrebbe punirlo, quando commette atti malvagi; e lo fa con l'aiuto dei compagni *aggressivi puri*; gli *aggressivi puri* si difendono a istinto l'un l'altro. E si aiutano. Può un *aggressivo puro* però uccidere un altro *aggressivo puro*? Certo che può, purtroppo. Pur essendo entrambi di “forza” 0, in questo caso non sarà il senso di responsabilità superiore la ragione della gelosia. Ma la finezza, l'eleganza eccetera e non ultima ovviamente: la ricchezza. La ricchezza suscita terribili gelosie. Interi popoli sono odiati a causa della ricchezza, dagli *aggressivi puri*. *L'aggressivo puro*, inoltre, è maniacale nell'odio e si organizza.

Un tempo, tutto induce a ritenerlo, eravamo tutti *aggressivi puri*, e avevamo riti sconvolgenti. Può persino darsi il caso paradossale di una polizia fatta solo da *aggressivi puri*, in quanto gli altri non sono accettati. In una società a rischio di tirannia è facile

immaginare la situazione. Ancora dico, incidentalmente, che in alcuni paesi a praticare il *footing* per strada sono quasi esclusivamente *aggressivi puri*, gli altri hanno paura.

Ma anche suscita grande gelosia nell'*aggressivo puro* e negli altri aggressivi la virtù del coraggio: numerosi dei superstiti dei Mille di Garibaldi sono finiti suicidi o malati di mente. Erano i deboli? Non so se qualche psichiatra o sociologo si è interrogato sull'argomento.

Capitolo 10

Riassumendo. L'inconscio origina dal desiderio di divorare la lingua altrui al fine di essere divorati e trovarsi in posizione fetale, come "cacchette", all'interno del retto del più forte. Più forte è chi ha in relazione a una certa qualità maggiori capacità di un altro, che per questo, sentendosi "debole", lo aggredisce.

Il senso di responsabilità, la "forza" di una persona, si sviluppa nella prima infanzia e ha un massimo.

L'indole, la capacità di resistere da soli alle intemperie della vita, e soprattutto le più spirituali, si sviluppa per tutta la vita, pur avendo essa medesima un massimo, oltre il quale non si può andare.

Il carattere è una finta indole, si può vivere l'intera esistenza manifestando un certo carattere pur essendo l'indole diversissima. Ma il carattere, al contrario dell'indole, si modifica continuamente e con grande facilità. Per esempio, dopo aver ingiuriato una

persona in modo violento, e senza motivo, ci si può da un momento all'altro ritrovare con un carattere *insulso*.

Una volta che si sia affrontata la “prova”, ovvero si sia divorata la lingua della madre, con l'immaginazione, si vive perennemente in uno stato di astrazione. E si riconosce la “forza”, il senso di responsabilità degli altri. Ma tale senso di responsabilità si riconosce in verità già di norma, solo che lo si fa a istinto. Ignoro se una volta lette queste pagine si sia capaci di riconoscere la virtù della “forza”, del senso di responsabilità, anche senza aver affrontato la “prova”. Io in verità sospetto e dico di sì, che la cosa è possibile, soprattutto da parte di artisti e altri individui, come gli scienziati, abituati ai meccanismi dell'astrazione. Del resto i massimi scrittori già sono capaci ad un colpo d'occhio di riconoscere il senso di responsabilità di un individuo e le altre virtù, o parte di esse; come sono capaci di riconoscere il criminale, l'abietto e i loro vizi!

Le difficoltà che si incontrano ad affrontare la “prova” sono risibili. E' veramente cosa da poco. Se si parte direttamente dal fantasticare di divorare la lingua della madre, saltando i due precedenti passaggi, di sodomizzare e essere sodomizzati dalla madre, bisogna procedere piano piano, immaginando con uno sforzo, magari aiutandosi con una fotografia, di vedere la propria madre, poi di vedere lei che avvicina la bocca, magari che ci mantiene per le braccia e così via. In capo a alcune settimane ci si riuscirà. Ma ovviamente illudersi di potere affrontare questo terzo passaggio direttamente, al solo scopo di evitare l'orrore dei due passaggi precedenti, è insensato... L'orrore bisogna provarlo tutto... Su questo non c'è proprio niente da fare. O non si viene a capo di questa spaventosa trappola dell'inconscio. E una società moderna e evoluta, e che voglia vincere il male, deve riuscire anche una volta e per tutte a sconfiggere le puerili pretese dell'inconscio. Ci si può riuscire. E ripeto non è difficile. Basta un po' di coraggio, non ci accadrà niente di male, da parte della “prova” medesima.

Certamente rimane spaventoso il problema dell'aggressività altrui, una volta che si sia affrontata la faccenda. Il rischio di un esaurimento nervoso esiste. E allora bisogna essere cauti, rammentare che in certi paesi, che già ho nominato, le aggressioni sono di numero minimo, essendoci gran timore della legge, e delle sue adamantine conseguenze; il sud Italia è uno dei luoghi più aggressivi dell'Occidente, molti sono gli *aggressivi puri*, a mio parere uno ogni venti abitanti, e la legge non è molto rispettata. Ma in paesi più forti le aggressioni possono essere più malvage e pericolose. Non bisogna quindi mai abbassare la guardia. Se purtroppo viene il delirio ebbene passerà. Altro purtroppo non so dire. Ma affrontare la "prova" è un dovere.

Ho poi spiegato che il sogno è un meccanismo regolatore della psiche per tutti i trambusti emozionali che si sono provati da svegli e che impedirebbero il sonno.

La risata è pur esso un meccanismo regolatore della psiche che trasforma in ilarità, allegria, divertimento e spasso ciò che invece potrebbe essere angoscioso e spaventoso. La risata è una difesa dal delirio che l'aggressione può causare; forse una sola aggressione non ci riesce di norma, a scatenare il delirio, ma se è molto malvagia in verità, fosse anche da parte di un amico, può riuscirci eccome! Quindi la risata aiuta a tenere sotto controllo il proprio spirito e a tenere a bada il malvagio.

Ho anche spiegato che l'*essere*, questo mistero di millenni, è *fare le cose bene*. Se si fanno le cose bene si fanno cose i cui riverberi sono eterni.

Ho avanzato inoltre un'ipotesi sulla genesi della vita. Nell'oceano caldissimo dei primordi, con continue terribilissime correnti sottomarine, nello spazio di pochi centimetri quadrati avvenivano innumerevoli legami peptidici tra gli amminoacidi; e non solo per ragioni chimiche, ma per ragioni fisiche grazie all'assemblamento causato dalle dette correnti: in questo modo le possibilità che si formasse il DNA, da cui origina la vita, erano io penso talmente alte da diventare persino certezze.

Un individuo di “forza” 10, con senso di responsabilità 10, difficilissimo da trovare nella folla, ma esistente tra gli autori più importanti, si riconosce perché è mite e perché si cura degli altri.

Un individuo di “forza” 0, un *aggressivo puro*, si riconosce perché pensa solo a se stesso, e anche i suoi lineamenti mostrano il suo perfetto egoismo.

Gli individui non di “forza” 0 possono irrobustire la loro indole tutta la vita, sforzandosi di saper essere soli con le proprie convinzioni.

Capitolo 11

Concludendo. Immaginare di divorare la lingua della madre è la fine dell'inconscio. Il quale rimane solo nei sogni, che però diventano più o meno trasparenti. Non è vero che tutti noi siamo malvagi. Ci sono quelli che si controllano; e i popoli che sono più forti, e con più alto senso di responsabilità, sono istintivamente dei popoli che difendono la giustizia, la libertà e la democrazia. E in una guerra saranno sempre contro la tirannia...! Anche tra gli individui coloro che sono meno aggressivi sono meno malvagi e senza dubbio essere aggressivi con qualcuno, sol perché ha qualità che noi non abbiamo, è malvagio. Si trattasse anche di una semplice aggressione come una flatulenza, ingiuria questa purtroppo tra le più tipiche da subirsi dopo che si è affrontato la "prova". E da persone, pure di sesso femminile, insospettabili... Deve esistere solo un'aggressività sana, concorrenziale, potremmo chiamarla, come tra onesti artigiani di pasta. O per creare divertimento e arte.

L'essere sembra che non c'entri niente con il nostro discorso dell'inconscio se non come molla a ben fare e quindi a affrontare la "prova". Così è ma va anche considerato che se l'essere è veramente *fare le cose bene*, e per adesso non ci sono prove contro, l'inconscio e l'essere hanno punti di contatto ogni volta che ci si ricorda di avere affrontato la "prova". Affrontata la "prova" si diventa artisti, se si è artisti, copiosi e inarrestabili. La mole del proprio lavoro può davvero diventare impressionante. Si può anche a questo punto forse rispondere a un'antica richiesta di Kant di una legge che le sottendesse tutte; è: "Calati nei panni altrui." Questa legge universale sta all'inconscio e alle sue origini come il bene sta al male. Non dobbiamo infatti scordare che l'inconscio nasce dal micidialissimo male, dall'aggressività più volgare e dalla voglia di sistemare, di mettere a posto gli altri, gli adulti, per cominciare, essendo noi bambini. Quando strepitiamo da piccoli, o ce la facciamo sotto, non stiamo niente affatto calandoci nei panni altrui. Ma stiamo attuando il nostro comodo ubbidendo a un malsano assurdo ridicolo terrore. Ci fa paura il mondo adulto, non vogliamo saperne niente e ci comportiamo di conseguenza, aggredendo. Questa nostra vigliaccheria è, non c'è niente da fare, la vigliaccheria del malvagio. Bisogna educare i bambini a non essere codardi.

L'aggressione dell'*aggressivo puro* sconvolge perché è di una malvagità senza eguali, perfetta in se medesima. Ma se capiamo che l'individuo in questione non è normale, non è sano, ci possiamo passare sopra, come passiamo sopra al tentativo di morderci di un cane. L'*aggressivo puro* in quel caso non ci spaventa più. Staremo solo attenti ogni volta che scenderemo dal marciapiede. Ma anche sul marciapiede occorre stare attenti, l'*aggressivo puro* pigliato da raptus può purtroppo salire d'improvviso con un veloce veicolo anche sul marciapiede e correrci incontro. Occorre essere sempre cauti, quando si affronta la "prova", in qualunque paese al mondo la si affronti. Comunque gli anni peggiori sono i primi, secondo la mia esperienza, pian

piano le aggressioni si stemperano, solo che possono diventare più “generalì”, veramente da parte di tutti. Non voglio spaventare, la “prova” va affrontata. Se si è calmi e non si reagisce mai, si sta zitti, e magari a capo chino, tutto sfuma e si trova la forza per cavarsela e uscirsene in quella famosa risata, che magari è sotto i baffi, magari è tra sé, ma aiuta moltissimo e salva dal delirio, o almeno dal più grave. Bisogna essere umili, umilissimi. Io reagivo fisicamente, ho fatto a botte un sacco di volte e non mi ha portato niente di buono. Che la mia esperienza almeno serva agli altri. Il delirio del sano a mio parere scatta perché il dolore suscitato dall’aggressione potrebbe uccidere, schiantando il cuore. Allora si fantastica dando un altro significato, un significato positivo, all’aggressione, e pian piano ci si crea un mondo inesistente e meraviglioso.

L’aggressivo puro non può impedire che si affronti la “prova”...
Approfitto di queste ultime pagine per inserire altre cose che ho scoperto e che vanno meglio indagate. La persona senza virilità, che in inglese, con concetto sconvolgente, viene chiamata *no entity*, è una persona che nella sua esistenza non ha mai esperienziato un atto di coraggio, ed è pericolosissima. Nei confronti della persona virile può provare odio massimo. Esistono tre tipi di odio, a parte la gelosia, l’odio minimo, l’odio medio e l’odio massimo. Tra le tre non esistono forme intermedie. Esistono tre tipi anche di rispetto, il rispetto minimo, il rispetto medio e il rispetto massimo. Sono degne, a mio modo di vedere, nella Storia, per la elevata virilità, di rispetto massimo, otto persone: Tucidide, Platone, Dante, Raffaello, Shakespeare, Mozart, Balzac e Garibaldi. Ma un giorno saremo tutti degni di rispetto massimo, io penso. La *no entity* è incapace di alcun tipo di rispetto. Noi dal canto nostro proviamo nei suoi confronti: indifferenza. La retorica vorrebbe stravolgere questa verità fisiologica, come vorrebbe stravolgere molte altre cose: il senso del bene e del male, del bello e del brutto, dell’arte e dell’ignoranza. Anche una persona virile può però provare nei confronti di un’altra persona virile nessun

rispetto e un odio massimo. Inoltre è possibile essere di forza e indole elevate eppure *no entity*; ma naturalmente si sarà più controllati. Solo la persona degna di rispetto medio è un combattente per la libertà. In Inghilterra è combattente la maggioranza della popolazione. In Italia i combattenti sono rari, e Garibaldi è invisissimo. Si diventa coraggiosi fino alla pubertà; dopo non mi pare più possibile; dipende forse dal timo, organo che dopo la pubertà va incontro a involuzione? Non lo so. Di certo gli antichi greci ponevano nel timo la virtù del coraggio; forse perché quest'organo, pur atrofizzato, era più grosso nei soldati più coraggiosi morti in battaglia? C'è poi il grande problema della malvagità; essa esiste come dato di fatto, e ha un massimo, che è quello di Hitler e di alcuni pochi malavitosi. La persona di forza 10, a quanto mi risulta, non ha nessuna malvagità. Ma può essere capace di gelosia come evinco da questo fatto: a distanza di un anno e mezzo dalla prima pubblicazione su Internet di questo libricino non ho avuto nessun riscontro. Per continuare questo paragrafetto sulle cose meglio da studiare in futuro, bisogna forse dire che oggi si parla tanto di *bullismo* nelle scuole e sul lavoro, ma non di quello, a mio parere assai più pericoloso, in famiglia!... A casa, o tra i parenti stretti, una *no entity*, o due o tre, capaci di odio massimo e malvagità massima possono spingere al suicidio o al delirio una malcapitata persona di elevata virilità. Oltre alla malvagità noi riconosciamo altri vizi nei nostri simili, come la laidezza e l'infelicità. E riconosciamo molte virtù come la bontà, la bellezza e la felicità. La bontà rasserena gli altri, eccetera. Si diventa buoni praticando la bontà!... La felicità si ottiene facendo il proprio dovere al limite estremo. Hanno bontà massima, nella Storia, a quanto mi risulta solo tre persone: Platone, Balzac e Garibaldi. Ha bellezza massima solo l'attrice Silvana Pampanini da giovane. Ha felicità massima, 10, solo Platone; ma Balzac l'ha a 9,98 e Garibaldi l'ha a 9,7. Gli esseri umani, a parte gli individui di "forza" 10 hanno malvagità almeno di 0,02. Una particolare categoria ha la malvagità minima a 0,7, ha sempre la laidezza

massima, a 10, non ha la bontà, la bellezza, il coraggio, la virilità e non ha, purtroppo, la felicità. Gli inglesi hanno la bontà a 6, la bellezza a 5 e la felicità a 4, in media. Stranamente gli statunitensi non hanno la felicità, o solo in tracce, a 0, 2. A mio parere dipende dalla pena di morte ancora tra loro in vigore. Cosa accade a chi è di malvagità, laidezza e infelicità e altri vizii massimi, a 10, e continua a perpetrare il male? Gli aumentano il malessere fisico e quello psichico. Cosa accadrebbe invece a una persona che arrivasse a bontà, bellezza e felicità massime, 10, e continuasse a praticare il bene? Secondo me, aumenterebbe il suo stato di estasi. Un *aggressivo puro*, un *insulso*, una *no entity*, ma anche un *combattente* capace di grande gelosia, in presenza di una persona assai virile e provvista di altre virtù possono commettere atti malvagi, ma senza perdere le proprie virtù, se le hanno, e senza accrescere i vizi in modo vistoso, in altre parole non *crollano*; altre persone invece perdono le virtù magari completamente e acquistano i vizi della malvagità, della laidezza, dell'infelicità e altri a livello massimo, cioè *crollano*. La differenza tra i due gruppi sta nel fatto che il primo ha la virtù della disciplina, ad esempio pratica la ginnastica quotidianamente senza eccezioni, e senza eccessi grotteschi, e si riconosce. In generale a me pare, a questo punto delle mie ricerche, che noi abbiamo 36 virtù base e innumerevoli virtù composte dal gioco a quattro delle altre virtù. La maggioranza delle virtù, come zuccherare, camminare, cantare eccetera, sono già più o meno patrimonio di tutti. Altre persino molto più complesse, quali quelle che tutti i veri artisti e i popoli producono, come smithità, smitheria (da Smith), christieità (da Christie), indoneseità, indonesiaggine, turchità, turgaggine, turcheria, cosaccoità, samuraità, buddaità, persino composizione e politica (dopo le lezioni di Mozart e Platone), sono pure patrimonio di tutti. Anche virtù ancora più intellettuali sono patrimonio di tutti, come ad esempio la *leggerezza in relazione al perdono in relazione alla danteità* (da Dante) *in relazione al menefreghismo finto in relazione alla verità*. Cioè siamo sereni

nelle intemperie se siamo sinceri e non temiamo l'inferno. Balzac, ad esempio, ha creato una sessantina di virtù, Platone un centinaio. Le sedici virtù di Eschilo e le sette di Plauto sono note a Tu Fu. C'è da chiedersi se in qualche antica biblioteca cinese non ci siano le tragedie perdute di Eschilo e le commedie integrali di Plauto, in cinese. Le virtù sono forse settantacinquemila, solo quelle spartane sono una trentina, quelle pellerosse una ventina, quelle ateniesi una sessantina, quelle romane duemila, quelle inglesi un migliaio, quelle francesi settecento, quella statunitensi una sessantina, quelle cinesi un altro migliaio, e così via. Ma quelle di tutti sono un numero altissimo che al momento non so quantificare, se non alla buona, come ho detto. Però alcune virtù sono note solo a pochissimi e preziosissime; ne ho individuate 1.059 che presento in un elenco a parte. Esistono sei odi culturali. L'odio medio di un'etnia che non preciso meglio verso un'etnia con un diverso colore della pelle, a causa di sette virtù. L'odio medio di statunitensi, spagnoli e italiani settentrionali, verso gli italiani meridionali, a causa di nove virtù, complessità, sensualità, signorilità, eleganza, lungimiranza, misura, nobiltà, sobrietà e temperanza. L'odio slavo verso un popolo che non preciso, a causa di sedici virtù che pure gli slavi posseggono ma in misura minore. L'odio sudamericano per sudamericani di nazioni vicine. L'odio africano per africani di nazioni vicine. L'odio minimo inglese per gli statunitensi a causa di due virtù, entusiasmo e energia. Cito ancora due vizi: chi ha l'inimicizia al massimo per il sapiente, è assai corrotto, e bisogna stare attenti; il corrotto ha coraggio zero e odia il coraggioso, e si vende per distruggerne gli effetti laboriosi. Ma chi ha coraggio zero sviluppa anche altri vizi. Chi ha energia zero, prova idiosincrasia per la bellezza. Chi ha entusiasmo zero, malattia assai frequente nel sud Italia, prova idiosincrasia per l'onestà; e purtroppo è di solito disonesto. Chi ha calma zero, malattia assai frequente nell'ex Stato Pontificio e, stranamente, in Gran Bretagna, pur potendo avere bricioli di energia, prova idiosincrasia per l'energia altrui. Chi ha briciole di nobiltà è capace

di provare rispetto e persino venerazione per la nobiltà altrui, anche se è una *no entity*. Chi ha tutte e cinque le sindromi: è *aggressivo puro, no entity*, non ha energia, entusiasmo e calma, prova odio smisurato per il virile e difficilmente si controlla, a meno che non lo tenga a bada la società. Come? Leggete Platone. Comunque anche gli *aggressivi puri* e le *no entity* possono diventare combattenti e molto più sereni e appagati, sviluppando non il coraggio, ma l'intrepidezza, l'impavidità eccetera. Mi pare, e insisto sul "mi pare", che noi riconosciamo all'istante in chi ci sta di fronte quattro virtù o vizii che sta manifestando in quel momento, e a cui rispondiamo con quattro virtù o vizii. In realtà, mi pare addirittura che noi riconosciamo all'istante quattro gruppi da quattro di virtù o vizii, per un totale di sedici. Ma non oso aggiungere altro, perchè l'argomento mette un po' in subbuglio lo spirito. Chi "sente le voci" è in delirio, pure forse qualcosa di vero c'è: nel senso che noi forse davvero riusciamo a percepire qualcosa di quello che "pensa" chi ci sta di fronte, e non solo! Ma abbandono all'istante l'argomento, finchè non avrò prove che quanto affermato in quest'ultimo paragrafo ha un qualche senso mi astengo dal resto. Così accenno solo che forse le virtù, di recentissimo inventate, ora sono un milione e centomila, dovute al gioco tra loro delle virtù: ad esempio una virtù di nuova invenzione è: *il gioco in relazione alla possenza in relazione al quadrare il cerchio in relazione all'abilità in relazione alla logicità kantiana*. In altre parole siamo capaci di divertirci in modo sottilissimo pur non sapendo che Dio esiste perchè siamo coscienti di saper realizzare le cose bene. E così via. Queste virtù vanno poi relazionate con la virtù dell'*anima salvata*, raddoppiando, e ancora relazionate con la *squisitezza dell'anima salvata*, diventando quattro milioni e quattrocentomila. Ma la smetto qui. Infine, inserisco in questo paragrafo sulle cose meglio da investigare anche questa scoperta, ma io al riguardo sono sicurissimo del fatto mio: l'intelligenza e la "forza", il senso di responsabilità, sono la stessa cosa! Innumerevoli esperienze con

persone di tutte le “forze” me lo dimostrano. I discorsi di quelli di “forza” 0 o quasi 0 lasciano a bocca aperta. E inoltre costoro possono indugiare al male in modo plateale e osceno, senza curarsi che gli altri capiscono la loro gelosia e la loro malvagità!... Così è dovere non viziare i bambini, non fargli lasciare il cibo nel piatto, cosa ripugnante tra le più ripugnanti, per un eventuale signore che si trovasse a vedere, insegnargli a mangiare in modo compito, spingerli a rispettare e ad aver cura della proprie cose, mandarli a dormire alle ventuno, o prima se piccolissimi, senza eccezioni mai, e invogliarli fin dalla nascita a diventare di “forza” 10. Ovviamente, le virtù qui indicate sono oggetto di gelosia da parte degli aggressivi. Il buono è sempre spacciato per malvagio, e viceversa!... Personalmente, fin da piccolo, sono stato tacciato di essere scemo.

A avallare questo discorso precedente faccio notare che gli scrittori di romanzi, film e telefilm non di “forza” 10, ma anche buoni autori di “forza” 10, come Christie e Chandler, utilizzano come modelli per i loro protagonisti scrittori massimi. Persino due eroi “malvagi” come *Diabolik* e *Parker*, uno basato su Dante, l’altro su Shakespeare, non hanno gelosia per i talenti altrui, mantengono la parola e non hanno piccinerie. Nel mondo inglese si usa come modello per i personaggi principali sempre e soltanto Shakespeare; in quello cinese Tu Fu; in quello tedesco Kant; in quello francese Balzac; in quello spagnolo Cervantes; in Italia, fino a pochi anni fa, si usava Dante. Tutti gli autori che non sono di “forza” 10, clonano autori di “forza” 10. Omero clona l'autore dei *Viaggi di Sinuhè*. Gli scrittori in Italia clonavano Dante fino a pochi anni fa, eccetto il famoso Manzoni che clonò Giannone. Gli scrittori di lingua inglese clonano Shakespeare, gli orientali Tu Fu, eccetera. Gli autori di canzoni, in Italia, Francia, Spagna, buona parte in Inghilterra, gran parte negli Stati Uniti, clonano Lucio Battisti. I pittori clonano Michelangelo e Raffaello, prima clonavano Duccio da Buoninsegna. I registi di tutto il mondo clonano Fellini, anche se non viene mai nominato.

Le virtù e i vizi hanno ribadisco un massimo di 10 che riconosciamo perfettamente anche se non osiamo esserne coscienti. Ad esempio, l'onestà, lo sanno tutti, si riconosce dalla limpidezza dello sguardo. Di certo, oso dire, se vogliamo restare vivi, come specie umana, dobbiamo sviluppare una virtù difficilissima e fondamentale, la sobrietà. Bisogna stabilire, i filosofi devono stabilirlo prima degli altri, cosa è indispensabile per vivere comodamente: la libertà, l'acqua, il cibo, il vestiario, l'abitazione, la mobilia, l'energia elettrica, l'utensileria, la sanità, l'istruzione, l'arte, il silenzio, il paesaggio, la guardia civica –che potrebbe svolgere i servizi un domani che non ci fossero più persone disponibili–, il telefono, le poste, la televisione, la radio, l'editoria, la viabilità e i mezzi di trasporto; eliminare ciò che è superfluo, come le auto e gli aerei; risviluppare la marineria, che rende sublime il viaggio; scavare canali ovunque; trasformare l'acqua salata in dolce, magari costruendo bacini a forma di serra, in plastica, per l'evaporazione; forestare i deserti; ciò è indispensabile se vogliamo colonizzare i pianeti e il cosmo, infatti è possibile: tra quattro miliardi e mezzo di anni, un'altra galassia incontrerà la nostra portando via con sé interi sistemi solari. Un'invenzione che ho fatto è questa: un cubo di un metro da porre sul tetto delle case su un perno rotante secondo il vento; è formato da dieci tubi da dieci centimetri di diametro per dieci metri di lunghezza, a serpentina, costituiti dal materiale che più si riscalda al sole; al centro di ogni tubo c'è un'elichetta che, girando, produce energia. Un'altra possibile invenzione è una “bicicletta” chiusa, a forma di siluro, a quattro ruote, rivestita in plastica, o in compensato, o in altro materiale leggerissimo e economico, per una persona, due, tre o quattro; le prime due sono in fila, le altre due sono di traverso al veicolo; tutte sono provviste di pedali. Anche accenno che la droga va legalizzata!... Proibirla non è giusto! E non credo che vi sia modo di inficiare questa affermazione. Ma certo va punito nel modo più grave chi, sotto effetto di stupefacenti, svolge attività pericolose. Però le carceri

devono essere umanissime, con una cella per ogni detenuto e ambienti belli. Bisogna preoccuparsi delle prigioni prima ancora che delle scuole e degli ospedali. Da questo si vede la civiltà di un popolo!... Non possiamo andare avanti con un senso di colpa spaventoso perché nostri simili vivono come animali!... Anche le case di cura per alienati mentali devono essere belle, e di certo non vanno messi insieme quelli impazziti a causa della loro malvagità, con quelli ammattiti a causa delle aggressioni altrui, e a causa del fatto che gli altri non gli credono o non vogliono credergli; questi sono miti, quegli altri pericolosi...!

Se si sviluppa la sobrietà, oso ancora arrivare a dire, rapidamente si giungerà all'unione di tutte le nazioni umane in un'unica Nazione!...

Nell'aggressione distinguiamo l'effetto dall'ingiuria. L'effetto si ha in tre campi specifici; quello dei beni: si viene ad esempio derubati o ci rovinano un abito o altri possessi; quello della salute fisica: si viene ad esempio feriti; quello della libertà: si viene ad esempio imprigionati. Per chi è colpevole di tali fatti il diritto prevede una punizione come è ovvio; ma noi dobbiamo pigliare tali disgrazie con serenità, come causate da accidenti!... Fuori da questi tre campi, però, l'effetto dell'aggressione non esiste! Persino un violento ceffone in pubblico, come dice Platone, non ha sostanza. Noi potremmo essere stati percossi da un ramo scosso dal vento, o potremmo aver battuto con la guancia contro un muro perché inciampati. E' l'ingiuria, quando vi è l'impossibilità a fare giustizia, che ci tormenta. Ci può sconvolgere, far impazzire, spingere al suicidio. Eppure il responsabile di gravi aggressioni è un povero disgraziato, tanto più disgraziato quanto è grande l'aggressione. La nostra pietà per lui deve giungere fino al punto di desiderare che egli non sia infelice, e che non se la veda con la sua coscienza? Sì. Perché? Non c'è un perché. Ma allora anche chi ingiuria una donna o un bambino senza arrecargli altri danni non deve essere punito? Non mi esprimo al riguardo, però sicuramente se fossimo tutti provvisti del perdono, saremmo molto più forti. Il

perdono, in vero, non annulla l'effetto del dolore che è fondamentale nella genesi del talento artistico, e anche della virilità e della disciplina? No. Il dolore è un'emozione –anche se noi trasformandolo in virtù lo controlliamo–, il perdono il frutto di un ragionamento. Ma ragionando ragionando non si stempera il dolore fino a renderlo insignificante? Non lo so. Forse in futuro il dolore sarà sostituito dall'umorismo, che darà i suoi stessi frutti. Di queste cose devono prendersi cura i posteri. Però io non credo che il dolore mai sparirà; è importantissimo.

Un giorno, io credo e spero, il contenuto di queste pagine sarà considerato di cose ovvie. Allora i bambini saranno educati fin da piccoli a ricordare che dietro ogni aggressione c'è il desiderio di essere divorati, e che il mondo lo sa. E allora, affrontare la “prova” sarà faccenda banale e scontata. Lo si farà forse lo stesso giorno in cui si raggiunge la maggiore età. Forse con l'accesso all'università, anche si accederà a questo mistero della mente. Che proprio non deve far paura, cosa vergognosa quasi come credere nella magia e nell'astrologia. Di certo nel frattempo è bene evitare ogni aggressione maligna. Si affronti o non si affronti la “prova” il peso delle cose cattive che si è fatto, delle cose volgari e vili, ce lo portiamo dietro. E anzi la “prova” aiuta a liberarsene. Ma di certo meno si è fatto di brutto più la “prova” sarà leggera.

Spero ovviamente che le verità in questo libricino espresse trovino la loro strada.

Fine Giuseppe Ferrandino